

Paternò, pochi alunni tornano a scuola Controlli a Randazzo

Contagi in calo, i sindaci chiedono massima attenzione. Firrarello chiude il municipio di Bronte. Continuano gli screening "drive-in".

Dopo la sospensiva del Tar, che ha annullato l'ordinanza del sindaco, ieri hanno riaperto i battenti le classi della Primaria e di prima media: poca affluenza in aula



A sinistra, Davide Platania, dirigente del "Gb Nicolosi"; qui sopra, gli alunni tornati in classe

Paternò, torna a suonare la campanella ma sono pochi gli studenti tra i banchi

Naso: «Era un'attenzione verso gli studenti»

I genitori ribattono: «Da tre mesi a casa»

Il preside Platania: «La Dad serve a poco»

MARY SOTTILE

PATERNÒ. Ritornano a scuola gli studenti delle scuole paternesì, di Primaria e prima media. Assenti dai banchi di scuola dallo scorso novembre, ieri, dopo la decisione del Tar di Catania, che ha sospeso gli effetti dell'ordinanza del sindaco Nino Naso, sono rientrati in classe. Il sindaco, come si ricorderà, aveva emesso, nella tarda serata di domenica scorsa una nuova ordinanza che sospendeva le lezioni in presenza, per sanificazione delle classi; da qui la decisione di 13 genitori di presentare ricorso al Tar di Catania, con il giudice che ha accolto la richiesta, giudicando eccessiva una sanificazione di sette giorni, sospendendo come detto gli effetti dell'ordinanza.

Alla riapertura, ieri, sono stati però davvero pochi gli studenti presentatisi in classe, in tutte le scuole. Non chiaro se è accaduto per una tardiva comunicazione (arrivata tra le 21 e le 22), o per una precisa scelta dei genitori di non inviare i figli a scuola, temendo il contagio da Covid-19.

Ieri, intanto, il sindaco Nino Naso è tornato ad esprimere il suo rammarico: «I giudici fanno il loro lavoro. La nostra era solo un'attenzione in più che abbiamo avuto nei confronti dei nostri studenti, degli insegnanti, degli operatori, dei dirigenti, ma anche

delle famiglie. Visto che le nostre scuole sono state interessate, tutte, da lavori, prima di far rientrare tutti in classe abbiamo deciso con tutta la giunta di sanificare i locali. Sempre per la sicurezza dei nostri figli. Il Tar ha deciso di applicare una sospensiva, noi siamo ligi al dovere, ci atteniamo a quanto stabilito. In altre città, magari con ordinanze discutibili, tutto questo non è avvenuto, perché non ci sono stati genitori o oppositori che si sono presi la briga di fare una battaglia politica nei confronti di un sindaco e nei confronti di un'Amministrazione - conclude il sindaco - che cerca solo di tutelare la salute pubblica».

Come hanno, invece, evidenziato i genitori promotori del ricorso, ciò che li ha spinti a presentare ricorso è stato il voler difendere gli interessi degli studenti, a casa, come pochi casi in Italia, dallo scorso mese di novembre, con le lezioni in Dad, in seguito a diverse ordinanze emesse dal sindaco Nino Naso che di fatto ha sospeso le lezioni in presenza per tre mesi.

Inoltre, hanno evidenziato, sempre i genitori, «non è una questione politica o di attacco al sindaco, ma solo un diverso modo di vedere le cose».

Forse l'errore in questa vicenda è stato quello di personalizzare la causa, senza tener conto del fatto che

sull'argomento fanno leva, invece, concezioni diverse sull'argomento.

Si tenterà di capire oggi se gli studenti rientreranno pian piano a scuola.

Intanto, come si temeva, la Dad potrebbe aver avuto un'influenza determinante per l'aumento della dispersione scolastica. «Le scuole non sono fonte di contagio - evidenzia il dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo "Gb Nicolosi, Davide Platania - a scuola abbiamo avuto dei casi di contagio, nel periodo antecedente alle ordinanze sindacali di chiusura. Sono stati 2 i casi, ma quando la classe è andata in quarantena, abbiamo fatto il test a tutta la classe e abbiamo verificato che nessuno era stato contagiato dal caso interno alla classe. Nel periodo della didattica a distanza, tanti alunni hanno seguito, adesso non lo stanno facendo più con la stessa regolarità che avevano all'inizio. Di conseguenza, sulla dispersione scolastica, abbiamo avuto anche un peggioramento, almeno un 10-15% in più di casi che non seguono le lezioni, lo stiamo registrando. C'è urgenza di riprendere le lezioni in presenza. La didattica a distanza è solo una pezza d'appoggio e non può sostituire la didattica in presenza. Soprattutto per i più piccoli, un periodo così lungo di Dad è controproducente».

PATERNÒ

Condannata la moglie
del boss Rapisarda

MARY SOTTILE pagina XIII

Paternò, condanna a 7 anni e 10 mesi per la moglie del boss Turi Rapisarda

La donna venne arrestata insieme ad altre
26 persone nell'operazione "Baraonda"



Rosaria Arena



Una foto dell'operazione "Baraonda"

il vertice del gruppo, portando in carcere anche i principali punti di riferimento dell'organizzazione, tutti poi destinatari di pesanti condanne emesse dai giudici del Tribunale di Catania. L'operazione venne condotta grazie ad una capillare attività di indagine, fatta anche di intercettazioni telefoniche e ambientali, oltre alla collaborazione di alcuni collaboratori di giustizia.

Gli arrestati (alla fine il processo venne celebrato per 22 di loro, perché quattro, tra di loro anche il figlio di Rosaria Arena e Turi Rapisarda, Vincenzo, vennero assolti) sono stati accusati e condannati, a vario titolo, di associazione a delinquere di tipo mafioso, associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione aggravata e continuata e detenzione illecita di armi.

PATERNÒ. Sette anni e dieci mesi di reclusione. E' la condanna inflitta dai giudici del Tribunale di Catania, a Rosaria Arena, 64 anni, moglie del boss Turi Rapisarda, del clan "Morabito-Rapisarda", legato al gruppo criminale "Laudani" di Catania. Per la donna, con la condanna, si chiude la vicenda che l'ha vista protagonista nel 2010, quando venne arrestata, insieme ad altri 26 presunti appartenenti al clan criminale, capeggiato dal marito.

Il gruppo venne smembrato grazie ad una brillante operazione dei carabinieri della Compagnia di Paternò, denominata "Baraonda" e coordinata dall'allora capitano Antonio Maione. Per il clan criminale fu un colpo duro, visto che l'operazione decapitò

Con "Baraonda" finirono in manette non solo Rosaria Arena, ma anche il marito Turi Rapisarda e l'altro punto di riferimento del clan, Vincenzo Morabito. Dopo gli arresti e l'avvio della fase processuale, Turi Rapisarda e Vincenzo Morabito, scelsero di essere giudicati con rito abbreviato, mentre Rosaria Arena, decise di andare avanti con il processo in ordinario, da qui la sentenza arrivata proprio in questi giorni.

I militari dell'Arma della Compagnia di Paternò, emessa la sentenza e ricevuto l'ordine di carcerazione, hanno notificato la condanna alla donna. Portata nella caserma dei carabinieri di piazza della Regione, dopo l'espletamento delle formalità di rito, per lei si sono aperte le porte del carcere di Messina.

MARY SOTTILE